

Credevo di essere... un fisico

Giorgio Roncolini

**CREDEVO DI ESSERE...
UN FISICO**

biografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Giorgio Roncolini
Tutti i diritti riservati

A mia moglie Anna

Ai miei figli Chiara e Alberto

Ai miei nipoti Nicolò e Pietro

L'autore ha scritto questo libro con tre propositi:

1. Lasciare un ricordo ai figli e ai nipoti
2. Testimoniare che, se anche le circostanze ci portano a svolgere attività diverse da quelle immaginate, si può ugualmente trovare in esse ragioni di soddisfazione
3. Affermare il piacere di ricordare il passato e di scriverne

Questo libro racconta le vicende di un giovane fisico, appena laureato, appassionato di fisica, che il caso ed alcune scelte personali hanno condotto a sviluppare una carriera lontano dal mondo che credeva sarebbe stato il suo, nel mondo dell'industria.

Varie circostanze lo porteranno a lavorare prima come borsista la Politecnico di Torino, poi come ricercatore in un centro di ricerche industriale, infine verrà proiettato nel mondo dell'informatica, dove trascorrerà, attraverso diverse vicende personali e societarie, quasi venti anni.

Quando a sessant'anni deciderà di andare in pensione, lo farà pensando di ritornare ad occuparsi, oltre che dei suoi due meravigliosi nipoti, anche della fisica teorica che aveva lasciato all'università.

Si aprirà così un nuovo periodo della sua vita, fatto di corsi svolti per l'Unitre (Università della Terza età) e di conferenze di approfondimento per gli allievi dei licei e per un pubblico generico. Ai frequentatori dell'Unitre intende trasmettere le conoscenze e gli aggiornamenti, relativi alla visione del mondo offerta dalla fisica odierna, che essi non hanno potuto avere. Agli studenti e al pubblico generico intende trasmettere la passione per la scienza ed il senso di meraviglia di fronte ai tanti misteri che ancora circondano la nostra conoscenza del mondo fisico.

1. LA LAUREA IN FISICA E IL POLITECNICO

Martedì 31 ottobre 1967 era una bella e fresca giornata di autunno. Quella mattina mi ero svegliato, nella mia cameretta al Collegio Universitario di Torino, molto prima del solito, eccitato e consapevole dell'importanza decisiva di quel giorno. Mentre mi preparavo ad uscire, le notizie che il giornale radio trasmetteva, attraverso la mia vecchia radio a valvole, erano le solite di quel periodo: tensione tra Francia e Gran Bretagna per l'atteggiamento di quest'ultima diffidente nei confronti dell'Europa – ed è ancora così oggi. Il giorno prima un'altra notizia aveva però suscitato un certo interesse nel mondo scientifico – ed io, che stavo per diventare un fisico, non potevo non essere ad essa sensibile. L'Unione Sovietica aveva inaugurato il più grande acceleratore di particelle del mondo: si trattava del protosincrotrone di Zerpukow, un anello di circa 1,5 Km di lunghezza nel quale i protoni potevano venire accelerati fino ad acquisire l'energia di 70 Gev: tanto per avere un'idea il CERN di Ginevra oggi può fare raggiungere ai protoni l'energia di 14 Tev, cioè 200 volte maggiore, in un anello sotterraneo, a 100 metri di profondità, di 27 Km di lunghezza. Per rendersi conto dell'enormità di queste e-

nergie (riferite alla piccolissima massa del protone, pari a un milionesimo di miliardesimo di miliardesimo di grammo), bisogna pensare che l'energia in gioco nello scontro frontale fra due protoni è, relativamente parlando, equivalente a quella di due auto che si scontrano in un urto frontale viaggiando ciascuna alla velocità di oltre 130 mila Km/h, una bella botta !

Martedì 31 ottobre 1967 era il giorno in cui avrei discusso la mia tesi di laurea e mi sarei laureato in fisica. L'evento era fissato in Via Po, presso la sede centrale e storica dell'Università di Torino. Ero emozionato: stavo per diventare un fisico. Avevo, nei dieci mesi precedenti, lavorato alla tesi presso l'Istituto di Fisica, in via Pietro Giuria, sotto la guida del prof. Carlo Castagnoli, considerato uno dei "boss" della fisica torinese, e dei suoi assistenti Mauro Dardo e Piero Penengo. In quell'ultima estate da studente, essendo il Collegio Universitario di via Bernardino Galliani in cui risiedevo chiuso ad agosto, ero stato gentilmente ospitato proprio di Mauro Dardo in via Marco Polo. In quella estate del 1967 avevo lavorato molto alla mia tesi di laurea e avevo dovuto recarmi all'Istituto di Fisica con una certa frequenza anche nel mese di agosto, il mese tradizionalmente dedicato dagli italiani alle ferie estive. Rimasi così alquanto sorpreso il 15 agosto, tornando in treno da Aosta, dove ancora risiedevo, quando incontrai, percorrendo le vie cittadine per recarmi all'Istituto, una città completamente deserta: in certi corsi e vie non si vedeva né un'auto né un passante; evidentemente erano gli anni in cui ancora le città ad agosto si svuotavano completamente, cosa che oggi non si verifica più.

Il lavoro per la tesi di laurea, svolto oltre che all'Istituto di Fisica anche presso il laboratorio sotter-